

A REGGIO CALABRIA ANCORA TENSIONE E PREOCCUPAZIONE

Il rione S. Caterina occupato da 1000 agenti



REGGIO CALABRIA — Agenti di polizia in pieno assetto bloccano una strada cittadina (Telefoto)

Non si vogliono colpire i veri sobillatori

I mezzi cingolati non sono per ora intervenuti — Terroristi assaltano di nuovo la sede della polizia — Un documento della Federazione del PCI

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 18. Mentre a nord mille uomini in divisa, capeggiati da due generali e da un vicequestore, occupano militarmente il rione S. Caterina, a sud le bande di Sbarre attaccano l'albergo-sermi «Alba» con sassi, fionde e bottiglie incendiarie. In mezzo a una città che esprimeva il bisogno di ricominciare a vivere, con banche, negozi e uffici nuovamente aperti...

Quanto durerà? Con quali sbocchi? Le autorità di polizia si stringono nelle spalle. Non fanno previsioni. Dopo la «giornata d'assaggio» di ieri, Reggio ha così mostrato, oggi, i suoi due volti. Ha rivelato cioè come stanno realmente le cose, dopo che è diventata definitiva la decisione sulla ormai triste vicenda del capoluogo. Ha confermato, soprattutto, come la vita dei novantamila abitanti del centro urbano (pochi dei quali sono pronti a dirsi di essere rimasti indifferenti al fallimento della rivendicazione campanilistica) sia ora turbata, tenuta sotto un continuo rischio, da una agguerrita organizzazione secessionista che con la questione del capoluogo non ha proprio nulla che vedere. Easterà il mese che, ieri sera, mi ha voluto incontrare il presidente del comitato di coordinamento degli ordini professionali, l'ingegner Giunta, grosso imprenditore edile, del quale ho fatto il nome qualche giorno fa in riferimento alle indagini sul cantiere che trasportano il materiale per le barricate e che è venuto a dirmi di scrivere che egli è adesso contro le barricate, contro gli assalti alla polizia. Non so quanto sia sincero. So, invece, che la sua presenza tra i promotori del moto è vana a fomentarli, a incoraggiarli. Ora sento la necessità di dirvi queste cose e di chiedermi di riferirle sul giornale.

Ciò non toglie che uomini come lui continuano a finanziare, direttamente o indirettamente, i focolai di violenza e uomini come Battaglia e come quelli che appartengono al personale politico della DC, del PRI e del PSDI (oltre, naturalmente, al MSI) ad azzardarli con i loro comportamenti, con la loro collaborazione per il ritorno alla normalità o addirittura con la loro complicità. Si è saputo, per esempio, che le travi di ferro usate per le barricate a S. Caterina vengono prelevate da un deposito del Comune che si trova in quel rione, e si sa che nulla ha fatto Battaglia per ottenere che i dipendenti comunali riprendano in pieno il lavoro.

Di questi fondamentali aspetti si avvale ancora la organizzazione che dirige la sedizione, mestando nel rancore antico che si alimenta della miseria, dell'arretratezza sociale imperniata in zone povere come, soprattutto, quella di Sbarre. E' un'organizzazione che ha dimostrato oggi di avere un «quartier generale» nel rione S. Caterina, dove si svolgono le operazioni di guerriglia delle bande partite all'attacco da Sbarre proprio mentre la gran parte delle forze di polizia era impegnata nella zona opposta della città. Si è visto che ha una strategia precisa: in avanscoperta una decina di ragazzini non che quindici, che lanciano sassi e contro i quali si sa che la polizia non interverrebbe mai: cinquanta metri più indietro, una fila serrata di una trentina di giovani con fionde per azioni di disturbo; altri cinquanta metri più giù c'è il grosso, con bastoni e bottiglie incendiarie. Non c'è nulla di spontaneo.

Così disposti, i tre-quattrocento uomini, i loro tentacoli per alcune ore, stamattina e stasera, alla polizia nella zona tra l'albergo «Alba» e il ponte San Pietro. Intanto veniva attuata l'occupazione di S. Caterina, iniziata ver-

Una colpa grave

Siamo dunque giunti all'occupazione di un quartiere di Reggio, alla presenza dei carri armati alle porte della città. Tutto ciò è assai serio e grave. Certo, la situazione della città è giunta ad un punto intollerabile. E' evidente che sono abbandonate al terrorismo aperto. Sono state usate armi, tritolo, bottiglie incendiarie. Comandanti organizzati militarmente agiscono con tecnica di guerriglia. Perciò, si dice, a mali estremi estremi rimedi. Ma questa è una logica assurda, che noi denunciamo ai lavoratori e al Paese. Non può venir meno la considerazione essenziale, di fondo. Perché si è giunti a questo punto? La risposta è una sola. Perché si è atteso otto mesi. Se, come noi chiediamo dall'inizio, i caporioni del malvagio fossero stati spazzati via, oggi non si avrebbero queste conseguenze. Se fossero stati colpiti subito i dirigenti, i finanziatori, i organizzatori della sedizione, essa non si sarebbe sviluppata. Se la DC in prima persona non avesse voluto coprire i suoi capiclientela, non avesse intralciato per otto mesi tutto questo non sarebbe accaduto. Se il governo avesse voluto difendere subito la legalità repubblicana oggi Reggio non sarebbe ridotta com'è ridotta. Dunque, non vi sono scuse. Questo intervento tardivo e grave conferma tutte le colpe della DC e del governo e ne coglie il momento più felice. Più che mai è necessario che le masse popolari e le forze politiche democratiche spinte con l'azione unitaria alla difesa della democrazia e alla lotta contro il fascismo in tutto il Paese.

Scacciare dai posti di responsabilità quelli che non fanno rispettare la legge.

Cara Unità, quando il primo ministro, in un suo intervento ai parlamentari democristiani, affermò che il governo farà rispettare le leggi della Repubblica nata dalla Resistenza, ma al tempo stesso dice di voler creare per questo un «frontismo» con i comunisti, mi chiedo dove vuole arrivare. A mio modesto avviso, non sta nel «frontismo». Se vi è la volontà di fare rispettare le leggi contro il fascismo, lo faccia pure da solo questo governo, e lo faccia subito per mettere fine a questo scontro. Ma penso che non lo potrà fare senza i comunisti. L'Italia dal 1946 in poi, ininterrottamente, e le dichiarazioni di antifascismo dette e ripetute tutto questo arco di tempo sono rimaste una beffa al popolo italiano.

Viene da pensare che anche qui, se non si scacciano dal governo i comunisti, si scacciano dal governo i comunisti. E' un fatto che, in questi mesi, si è visto che il governo non ha fatto nulla per mettere fine a questo scontro. Ma penso che non lo potrà fare senza i comunisti. L'Italia dal 1946 in poi, ininterrottamente, e le dichiarazioni di antifascismo dette e ripetute tutto questo arco di tempo sono rimaste una beffa al popolo italiano.

Ingrao intervistato alla TV

L'AZIONE DEL PCI PER trasformare la società

Siamo per una revisione del Concordato: se la Chiesa spingerà per l'uso del referendum sul divorzio il Partito comunista sarà costretto a rivedere il suo alleggiamento

Rapporti del PCI con la DC e il mondo cattolico, modo di avanzare in Italia verso una società socialista, riforme, divorzio e Concordato, violenza di destra ed estremismo di sinistra: questi i temi su cui si è concentrato il dialogo tra il compagno Pietro Ingrao e i giornalisti Angelo Narducci, direttore dell'Avvenire di Milano, e Piero Ottone, direttore del Secolo XIX di Genova, trasmesso ieri sera alla «tribuna politica» televisiva. «Siete disposti, voi comunisti, ad allearvi con i democristiani per andare insieme al governo?» ha chiesto Ottone aprendo la serie di domande.

Ingrao ha subito replicato con franchezza. «Noi — ha detto — non abbiamo alcuna intenzione di andare al governo con questa DC per la ragione che essa conduce una politica contraria all'interesse delle classi lavoratrici, una politica che noi combattiamo. Naturalmente ci sforziamo di lavorare perché sorgano nel mondo cattolico un orientamento, una linea, un programma e delle forze che siano capaci di camminare in senso diverso.

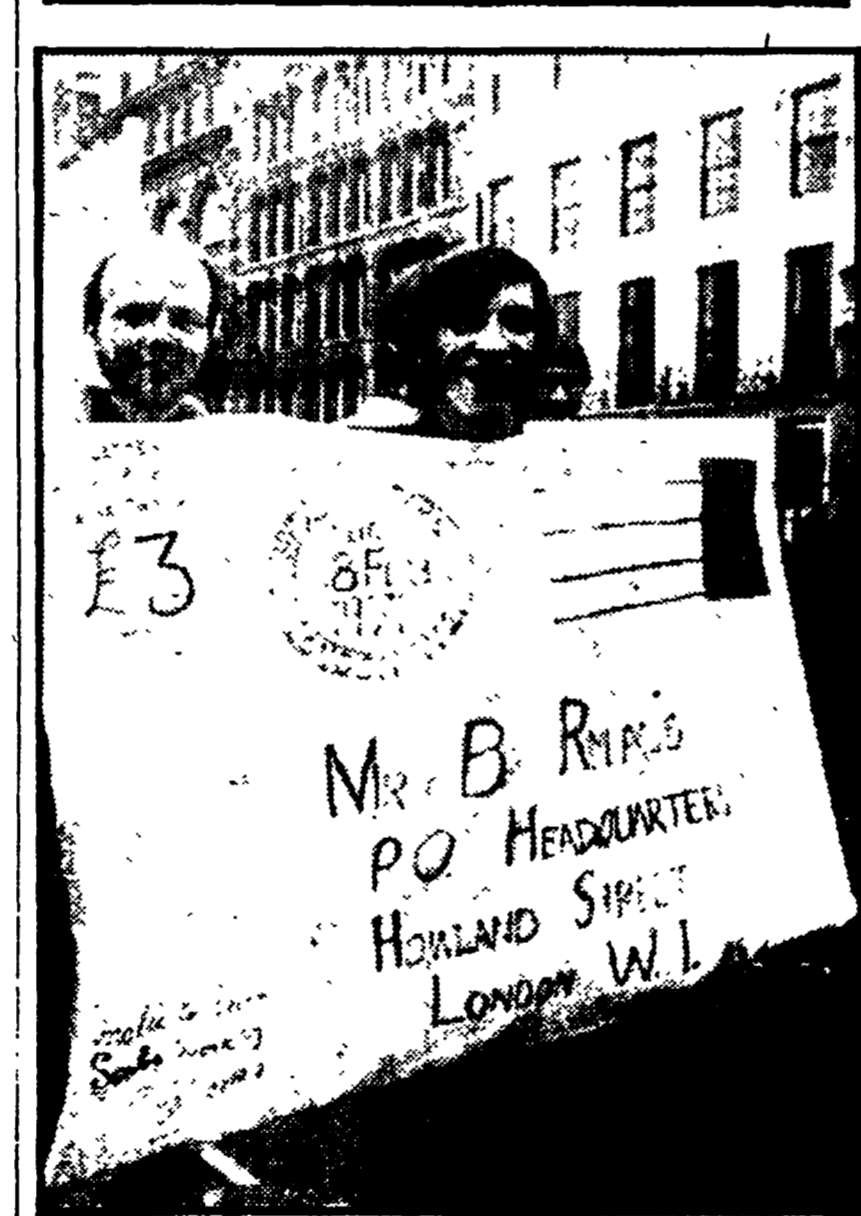
«Noi vogliamo prima di tutto — ha risposto Ingrao — portare avanti e realizzare la grande ispirazione di rinnovamento sociale e politico scritta nella Costituzione. Siamo uniti quale forza della Resistenza, abbiamo lavorato a creare questo regime democratico e abbiamo dato come indicazione al paese una profonda trasformazione delle strutture sociali e politiche secondo i dettami di quella Carta. Noi pensiamo che la direzione indicata dalla Costituzione, propria come modello di sviluppo sia la via su cui si debba camminare. E' la via per cui noi combattiamo. Noi siamo per una società che avanzi verso il socialismo e realizzi un tipo di organizzazione che identifichiamo con il nome di comunismo. Siamo nati per questo e per questo esistiamo nella società italiana.

Da ciò si comprende che noi siamo vicini ai paesi che hanno adottato soluzioni in cui si è cominciato ad abbattere il capitalismo, il grande capitale monopolistico industriale ed agrario per cercare di costruire una società nuova».

NARDUCCI: L'esperienza insegna che il modello italiano, come tutti gli altri modelli nazionali al socialismo, si scontrerà con l'Unione Sovietica. Ma voi avete dichiarato di non voler rompere con l'URSS: allora a fare la via italiana al socialismo rompendo con l'URSS e vi trovate in rotta con il vostro stesso modello oppure non fate la via italiana al socialismo.

INGRAO: Noi crediamo fermamente nell'autonomia politica e nazionale del nostro partito. Anche recentemente sono stati fatti di Polonia, noi ci siamo pronunciati criticando gli avvenimenti di Danzica e di Stettino. Abbiamo dimostrato la nostra autonomia in tutta una serie di dibattiti nel movimento comunista internazionale, abbiamo discusso e polemizzato anche con i compagni dell'Unione Sovietica su una serie di questioni e ci battiamo nel movimento comunista internazionale perché questa autonomia viva e si affermi.

Sfida alle poste inglesi



A Londra, per un giorno, gli uomini-sandwich sono stati sostituiti dagli uomini-lettera: è l'originale forma di protesta inventata dai postelegrafici inglesi. L'enorme e provocatoria missiva è indirizzata a Bill Ryland, presidente della direzione delle poste, che non vuole cedere sull'aumento salariale chiesto dai dipendenti. Lo sciopero dei 220.000 postelegrafici, che dura ormai da un mese, continuerà quindi ad oltranza.

A due settimane dal crimine fascista nessuno parla delle indagini

CHE COSA NASCONDE IL SILENZIO SULL'ASSASSINIO DI MALACARA?

Dal nostro inviato

CATANZARO, 18. Sono due settimane dall'assassinio di Giuseppe Malacara. E nessuno parla più delle indagini, di quel «rigore» necessario a colpevoli che il governo aveva sbandierato subito dopo la strage.

I poliziotti, dal canto loro, hanno ben poco da dire, dal fatto sono piovuti ordini che li hanno bruscamente zittiti: il magistrato non riceve i giornalisti per abbinate, e poi si sa come la pensa; i carabinieri ciacchierano molto, ma intanto non sono riusciti a tirar fuori un ragno dal buco. Eppure non è soltanto l'inchiesta sulla strage che ristagna: ci sono anche le indagini sugli altri due attentati — entrambi firmati — che non vanno avanti: la bomba contro il palazzo della Regione, costretti a rivedere tutto il nostro atteggiamento sul regime concordatario.

stessi mandanti. L'attentato alla Regione era una provocazione che sicuramente avrebbe fatto scattare la decisa risposta antifascista; e contro il corteo, contro la folla, era non già pronte le altre bombe. Ma c'è anche uno stretto legame fra le esplosioni di larghetto Vinci e la provocazione scattata negli stessi istanti dai balconi della sede missina di corso Mazzini con il fitto lancio di pietre sulla gente che defluiva. I sassi erano stati ammucchiati nella sede per l'occasione, e chi ha tirato le bombe sapeva in anticipo che in quel punto si sarebbe formata la folla, si sarebbe creata la confusione indispensabile perché nessuno si accorgesse del lancio degli ordini.

D'altra parte, questa stretta connessione fra l'attentato alla Regione e la provocazione fascista, è talmente evidente che un collettivo di avvocati — un le gale per ogni partito antifascista — ha già messo a punto una denuncia contro i 2 missini che si trovavano quella sera nella sede di corso Mazzini per tutti i reati da loro commessi; stranamente, la magistratura non ha ritenuto di procedere d'ufficio contro i 2 missini, nonostante il gran numero di testimo-

nianze, in buona parte e insospettabili poiché provengono da liberali, democristiani, repubblicani.

Accanto alle iniziative dei partiti antifascisti, c'è appunto il vuoto delle «indagini» ufficiali. L'istruttoria è sempre quella — ripete l'ispettore Vigevano — è un punto fermo delle indagini dal quale non possiamo allontanarci... adesso tutto si è fatto più difficile, ci vorrà tempo per definire i contorni e dare al magistrato tutto ciò che gli serve... noi continuiamo a mandare i nostri rapporti, le indagini le guida la Procura, prima o poi dovrà tirar fuori una sentenza sulla base dei nostri rapporti... questo è tutto... Ma il «punto fermo» continua ad essere tutta quella serie di indizi raccolti contro i quattro missini di Strongoli dalla loro presenza sul posto, alle bugie, ai tentativi di sviare le indagini e di procurarsi falsi alibi. E naturalmente continua la polemica sulla scortata frettolosa con cui il magistrato ha disposto il rilascio del quattro: polemica a suon di manifesti, firmati da tutti i partiti, ad eccezione ovviamente del MSI e del PSDI che si limita ad invitare

la cittadinanza «ad attendere con impazienza che giustizia sia fatta».

In difesa del procuratore c'è il cinque della sezione di Catanzaro dell'associazione nazionale magistrati, che ha diffuso un comunicato in cui — nella sostanza — si invocano provvedimenti contro giornali e partiti «e rei» di aver commentato la decisione del magistrato. Addirittura nel comunicato della associazione si parla di «attacchi a carattere minuzioso», che possono suscitare i testi e comunque alterare le prove... Strano che l'associazione nazionale magistrati non faccia sentire la sua voce in tutti quei casi in cui innocenti trascinano mesi in galera in attesa che le «indagini» si concludano. Non si capisce inoltre contro chi siano diretti gli strali della associazione, visto che da tutte le parti politiche — e in modo pesante proprio dal giornale repubblicano, al cui partito fa capo il ministro della Giustizia — sono state espresse le «preghierose» sulla fretta del magistrato.

Marcello Del Bosco

«Carpeneto - Udine»

Dopo la sua espulsione dalla Francia, mette in guardia dal «nuovo fiducia».

Ennio Simeone

Lettere all'Unità

Il fascismo, una piaga da estirpare al più presto

«Dobbiamo agire subito, noi abbiamo il consenso del popolo».

Cara Unità, sono un lavoratore e leggendo il giornale e vedendo ciò che fanno i fascisti e i loro protettori, sento una gran rabbia e ribrezzo. Io penso che se in un corpo si introduce una infezione, mettiamo una cancrena, che cosa fa il medico? Taglia subito, e completamente, altrimenti il paziente muore. Noi ci troviamo di fronte al caso di una cancrena fascista, che in questi anni ci ha solo infastidito ma che ora sta dando segni pericolosi al massimo. Io penso che noi siamo sulla via giusta e che abbiamo il consenso del popolo e che dobbiamo procedere con questa mezza per spazzare via il fascismo. Tagliamo questa cancrena al più presto, subito. Quelli hanno meno riguardo noi che abbiamo il diritto morale e politico, garantito da anni di giusto operare.

Cari piccoli, questo schifo fascista si deve togliere, vogliamo stare in pace. Con tutto l'entusiasmo che viene dal nostro lavoro, vi saluto fraternamente.

CARMELO SANTINI (Siracusa)

Scacciare dai posti di responsabilità quelli che non fanno rispettare la legge.

Cara Unità, quando il primo ministro, in un suo intervento ai parlamentari democristiani, affermò che il governo farà rispettare le leggi della Repubblica nata dalla Resistenza, ma al tempo stesso dice di voler creare per questo un «frontismo» con i comunisti, mi chiedo dove vuole arrivare. A mio modesto avviso, non sta nel «frontismo». Se vi è la volontà di fare rispettare le leggi contro il fascismo, lo faccia pure da solo questo governo, e lo faccia subito per mettere fine a questo scontro. Ma penso che non lo potrà fare senza i comunisti. L'Italia dal 1946 in poi, ininterrottamente, e le dichiarazioni di antifascismo dette e ripetute tutto questo arco di tempo sono rimaste una beffa al popolo italiano.

Viene da pensare che anche qui, se non si scacciano dal governo i comunisti, si scacciano dal governo i comunisti. E' un fatto che, in questi mesi, si è visto che il governo non ha fatto nulla per mettere fine a questo scontro. Ma penso che non lo potrà fare senza i comunisti. L'Italia dal 1946 in poi, ininterrottamente, e le dichiarazioni di antifascismo dette e ripetute tutto questo arco di tempo sono rimaste una beffa al popolo italiano.

Fate un'inchiesta sui dimostranti provocati dal gioco del 71 per Cagliari. Vedrete che non ho esagerato dicendo che le numerosissime famiglie di categorie modeste hanno dipinto somme enormi, arrivate alla miseria e facendosi debili ritentati.

Nel rione in cui ha sede il botteghino del lotto nel quale lavoro c'è già stato un tentativo di fobbia metalmeccanica di una persona che aveva perso tutti i suoi risparmi ed era destinato ad un circolo di gioco. Proprio nei giorni scorsi è apparsa su l'Unità la richiesta di pubblicazioni marxiste da parte del circolo «Nuovo Cileto» di Vallo della Lucania (Salerno); il mandiamo la somma per dimostrare l'abbonamento proprio a questo circolo.

Per quanto modesta l'iniziativa, a nostro avviso essa è suscettibile di ulteriore ampliamento. Pensiamo che per «avvenire si possono raggiungere altri traguardi».

Fratelli saluti SEGUONO I NOMI di 18 compagni sottoscrittori (Como)

contro tutti quelli che allora erano «alla parte della Spagna repubblicana». Con un'intervento per evitare l'espulsione ma la legge Moch non si toccava e l'applicazione spottava alla polizia. E' per questo che le leggi antifasciste devono indicare precisamente che devono essere applicate contro i fascisti. Grazie, sia che possiate pubblicare o no. Non desidero che si pubblichi il mio nome, già macchiato di ragioni. Saluti fraterni.

LETTERA FIRMATA (Trieste)

Su questi argomenti ci hanno anche scritto i lettori: R. G. di Salerno, Filippo M. DAFERRI di Reggio Calabria, Giovanni ROMEO di Genova, Duilio TABARONNI di Catanzaro, Giovanni SARDELLI di Massa Lombarda, M. TURRINI di Bologna, Elvira DI GIOVANNI di Chiavari, G. di Chiavari, G. DI LEGGI, V. TAGLIANINI di Bologna, A. LORENZINI di Roma, F. V. di San Marino, F. G. di Bologna, Giuseppe F. di Roma, E. SCITTI di Modena.

Sono d'accordo soltanto sul ... «lasciar perdere»

Cara direttore, il compagno Malaspina, in risposta alla mia lettera, mi scrive fra l'altro di non capire cosa voglia dire «senza schiavitù antica niente socialismo moderno», che finisce una banalità, e me ne chiedo conto.

La frase non è mia, ma di Engels, come non ho mancato di dire. L'errore è di un compagno Malaspina, che si qualifica marxista, mentre lo è evidentemente non lo sarei, leggendo l'articolo di Engels e la esauriente spiegazione di quella frase, e del perché la schiavitù abbia rappresentato, al suo tempo, un grande progresso storico.

Non intendo proseguire la polemica, ma dal momento che il compagno Malaspina parla di «cambiare il corso della lotta», mi rimane solo da rilevare come egli ignori che in sede storica, il problema non è quello di essere o non essere, ma di comprendere, e pertanto convegno con lui che è meglio... lasciar perdere.

ENRICO MINIO (Roma)

Il «71» non esce e migliaia di famiglie si rovinano

Signor direttore, sono un impiegato del banco del lotto, impressionato dal gioco del 71 per Cagliari, ho visto che i dimostranti provocati in questi mesi in centinaia di migliaia di famiglie con il gioco di «ambate» del numero 71 per Cagliari, non ho esagerato dicendo che le numerosissime famiglie di categorie modeste hanno dipinto somme enormi, arrivate alla miseria e facendosi debili ritentati.

Nel rione in cui ha sede il botteghino del lotto nel quale lavoro c'è già stato un tentativo di fobbia metalmeccanica di una persona che aveva perso tutti i suoi risparmi ed era destinato ad un circolo di gioco. Proprio nei giorni scorsi è apparsa su l'Unità la richiesta di pubblicazioni marxiste da parte del circolo «Nuovo Cileto» di Vallo della Lucania (Salerno); il mandiamo la somma per dimostrare l'abbonamento proprio a questo circolo.

Per quanto modesta l'iniziativa, a nostro avviso essa è suscettibile di ulteriore ampliamento. Pensiamo che per «avvenire si possono raggiungere altri traguardi».

Fratelli saluti SEGUONO I NOMI di 18 compagni sottoscrittori (Como)

Fate un'inchiesta sui dimostranti provocati dal gioco del 71 per Cagliari. Vedrete che non ho esagerato dicendo che le numerosissime famiglie di categorie modeste hanno dipinto somme enormi, arrivate alla miseria e facendosi debili ritentati.

Nel rione in cui ha sede il botteghino del lotto nel quale lavoro c'è già stato un tentativo di fobbia metalmeccanica di una persona che aveva perso tutti i suoi risparmi ed era destinato ad un circolo di gioco. Proprio nei giorni scorsi è apparsa su l'Unità la richiesta di pubblicazioni marxiste da parte del circolo «Nuovo Cileto» di Vallo della Lucania (Salerno); il mandiamo la somma per dimostrare l'abbonamento proprio a questo circolo.

Per quanto modesta l'iniziativa, a nostro avviso essa è suscettibile di ulteriore ampliamento. Pensiamo che per «avvenire si possono raggiungere altri traguardi».

Fratelli saluti SEGUONO I NOMI di 18 compagni sottoscrittori (Como)

Fate un'inchiesta sui dimostranti provocati dal gioco del 71 per Cagliari. Vedrete che non ho esagerato dicendo che le numerosissime famiglie di categorie modeste hanno dipinto somme enormi, arrivate alla miseria e facendosi debili ritentati.

Nel rione in cui ha sede il botteghino del lotto nel quale lavoro c'è già stato un tentativo di fobbia metalmeccanica di una persona che aveva perso tutti i suoi risparmi ed era destinato ad un circolo di gioco. Proprio nei giorni scorsi è apparsa su l'Unità la richiesta di pubblicazioni marxiste da parte del circolo «Nuovo Cileto» di Vallo della Lucania (Salerno); il mandiamo la somma per dimostrare l'abbonamento proprio a questo circolo.

Per quanto modesta l'iniziativa, a nostro avviso essa è suscettibile di ulteriore ampliamento. Pensiamo che per «avvenire si possono raggiungere altri traguardi».